

PER IL «CASO BIOTTI»

Convocati a Roma quattro magistrati

Anche il presidente dell'Ordine degli avvocati - Altre inchieste sollecitate da Lener e da Beria d'Argentine

Il «CASO Biotti» è in pieno sviluppo. Il Consiglio superiore della magistratura ha convocato per venerdì tutte le persone che, anche per ragioni di gerarchia giudiziaria, sono state chiamate in causa nel corso del procedimento di ricusazione del dottor Carlo Biotti, presidente del collegio che per sette mesi ha discusso la causa Calabresi-Baldelli. L'organo di autogoverno della magistratura deve decidere sul trasferimento d'ufficio del magistrato in un'altra sede.

Almeno per il momento è questa la motivazione con la quale la seconda commissione del Consiglio superiore della magistratura ha convocato a Roma il dottor Mario Trimarchi, primo presidente della Corte d'appello, il dottor Mauro Usai, presidente del Tribunale, il dottor Giacomo Martino, giudice della prima sezione penale, il dottor Edmondo Bruti Liberati, giudice uditore, e l'avvocato Giuseppe Prisco, presidente dell'Ordine degli avvocati.

Si ha notizia, intanto, che l'avvocato Michele Lener, difensore del commissario Luigi Calabresi e «ricusante» il presidente Biotti, ha chiesto che l'Ordine degli avvocati apra una inchiesta sul suo operato. L'avvocato Lener vuole, in questo modo, che il Consiglio dell'Ordine esprima il suo parere dal punto di vista della deontologia professionale e risponda, indirettamente, alle polemiche che, ovviamente, non sono mancate anche nei suoi confronti.

Un'altra richiesta di chiarimenti, infine, è stata avanzata al Consiglio superiore della magistratura dal dottor Adolfo Beria d'Argentine, che in seno all'organo di autogoverno è praticamente uno dei leader delle correnti più avanzate. Il suo nome è stato fatto, secondo le documentazioni presentate dall'avvocato Lener con l'atto di ricusazione, durante il colloquio tra il difensore del commissario Calabresi e il presidente Biotti. «Alla mia domanda — disse l'avvocato Lener al dottor Biotti — se l'uditore (il dottor Bruti Liberati), che era nipote o congiunto del giudice Beria d'Argentine, che faceva parte del Consiglio superiore della magistratura, era la "persona" che controllava la sua pratica, lei "sorrise" senza rispondermi».

Dalla battuta, sembrerebbe che il dottor Biotti avesse ammesso la circostanza. E' già stata smentita abbondantemente dal dottor Bruti Liberati, dal dottor Martino e, ufficialmente, dalla presidenza del Tribunale, ma è indubbio che essa getta un'ombra calunniosa sulla onorabilità del magistrato, che ora ha chiesto ai colleghi del Consiglio superiore della magistratura un giudizio definitivo.